

Domenica 1 ottobre 2000



Sotto il Monte Giovanni XXIII

Ci ritroviamo dopo il periodo di vacanze per riprendere il nostro “timido” cammino insieme.

Il periodo che è seguito al nostro ultimo incontro non si può certo dire sia stato dei più fausti, a causa dei lutti che hanno colpito pesantemente alcuni di noi.

Per questi non ci sono parole che possano cancellare il dolore. Ciascuno può trovare solo in sé stesso e nella fede il conforto e la voglia di guardare avanti, perché, comunque, non ci è lasciata alternativa ... che quella di guardare avanti ...

La “Comunità” (mi si passi questo termine impegnativo) può e deve essere un luogo privilegiato, anche se non certamente l'unico, dove trovare nuovi stimoli di vita e di speranza.

Per questo, propongo di proclamare insieme la nostra gioia di vivere, di stare insieme con le parole del salmo.

Salmo 132

(Canto delle ascensioni, di David)

[*Canto della comunità.* La benedizione ineffabile di Dio è per coloro che vivono fraternamente. Se siamo riuniti nel nome di Dio, Gesù è in mezzo a noi. “*Da questo tutti conosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete*” (Gv. 13, 35)]

Cosa buona più d'ogni altra,
più soave di tutte le cose,
è di essere tutti insieme
e di vivere come fratelli !

Cosa uguale al migliore aroma
che, versato sul capo di Aronne,
vi discende su tutto il corpo
e dall'orlo del manto fluisce !

È rugiada che scende dall'Ermon
e imperla i monti di Sion:
Il Signore ivi dona in pienezza
ogni bene e vita per sempre !

All'inizio avevo pensato ad una giornata di pura convivialità, in cui si sarebbe parlato a ruota libera; tuttavia, in questo periodo vi sono stati alcuni avvenimenti che riguardano in modo pesante la Chiesa Cattolica (all'interno della quale, se pure “ai margini”, noi siamo), sui quali ritengo valga la pena che spendiamo qualche riflessione:

- ✓ “Papa Boys” [*all'interno della grande “macchina” del Giubileo, è stato l'avvenimento cui i mass media (di tutte le tendenze) hanno dato un enorme risalto, magnificando l'attrazione che suscita questo Papa vecchio anagraficamente, ma pieno di fascino, giovane di spirito e proiettato verso il futuro.*]
- ✓ Beatificazione di Pio IX [Giovanni Maria Mastai Ferretti] e Giovanni XXIII [Angelo Giuseppe Roncalli]: siamo a Sotto il Monte, quindi non possiamo trascurare tale avvenimento.
- ✓ “Nota” sull'espressione “Chiese sorelle” e dichiarazione *Dominus Iesus (L'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa).*
- ✓ Aggressione, a Verona, di un insegnante di religione, di famiglia ebrea e, di sua scelta, cattolico.

Per introdurre la riflessione su questi temi propongo alcuni passi, tratti da articoli vari.

“Gli allegri cantori di Karol Wojtyła” di Sandro Viola

La Repubblica, mercoledì 27 settembre 2000

“E' insomma nelle TV e nei giornali che la Chiesa di papa Wojtyła ha trovato un'eco formidabile (e insperata) ad ogni sua espressione o manifestazione. Niente da molti anni ha infatti guadagnato più spazio, nei giornali e sui teleschermi, della cosiddetta informazione vaticana. Articoli sempre più lunghi, sempre più dettagliati e partecipi quasi che esistesse un pubblico assetato d'informazione sulla prossima enciclica, sui dibattiti teologici, sulle discrepanze interne della Curia. Questo pubblico, invece, non esiste: e resta tuttora da spiegare,

ancora da capire, come e perché i “media” se lo siano immaginato. Perché i viaggi del papa siano stati in questo ventennio gli eventi più a lungo e insistentemente seguiti, descritti, esaltati. Perché la TV pubblica coinvolgesse un prelato in ogni discussione su materie di esclusiva competenza delle istituzioni repubblicane. Perché i suoi cronisti trovassero in tante occasioni gli accenti fervidi, appassionati, che ci hanno accapponato la pelle nelle lunghe ore dei “reportages” da Tor Vergata”.

“Senza dialogo” di Filippo Gentiloni

Il Manifesto, mercoledì 6 settembre 2000

“La chiesa di Roma non ha “sorelle”. È figlia unica. Le altre chiese cristiane non possono né devono pretendere lo stesso livello di verità.

.....

Un documento i cui contenuti non sono nuovi, ma la cui rigidità non può non sconcertare. Eppure l'anno giubilare sembrava l'occasione per spalancare porte e finestre: il papa aveva aperto le “porte sante” insieme ai rappresentanti delle altre chiese cristiane. Eppure da anni il tanto esaltato “dialogo ecumenico” stava facendo passi avanti: incontri, abbracci, firme di documenti che se non cancellavano il passato, sembravano metterlo in ombra. Eppure Roma aveva aperto il dossier degli errori da cui pentirsi, dalle Crociate a Giordano Bruno. Eppure il Papa aveva abbracciato milioni di giovani a Tor Vergata in nome non di una rigida ortodossia ma di una comune speranza di vita. Invece ... Il documento di ieri è una vistosa marcia indietro. E meno male che non è più tempo di roghi ! Come mai? Perché un'estate nella quale il Vaticano è stato positivamente in prima pagina come non mai si chiude all'insegna di vecchie po-

sizioni, di vecchi muri ricostruiti? Non è facile rispondere.

.....

L'indubbio successo del papa sarebbe, allora, un'arma a doppio taglio, i mass media appiattiscono, contribuiscono alla confusione. Meglio, allora, restaurare qualche vecchio muro. Che ciascuno dica da che parte sta. E gli ebrei, anche se Roma apre loro le braccia, non dimentichino che la salvezza, anche per loro, viene attraverso Gesù Cristo, Vera via, e soprattutto unica. Avete capito? La beatificazione di Pio IX non è stata allora un incidente di percorso. Non una semplice contrapposizione alle pericolose ingenuità del “buon” Papa Giovanni.

.....

Sembra che la chiesa anglicana sia sotto choc. Paolo Ricca, autorevole teologo valdese, ha dichiarato che la *Nota* di Ratzinger “ è completamente fuori dal discorso biblico sulla chiesa” e ha ricordato quella parola di Gesù: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”. Senza il lasciapassare di Roma.”

“Unicuique suum”, di Luigi Pintor

Il Manifesto, sabato 9 settembre 2000

Dovremmo essere grati al cardinale Ratzinger per averci ricordato che la chiesa cattolica è una setta. E neanche così grande come noi eurocentrici e anzi frascatani la immaginiamo. Non è stato il cardinale a santificare un Papa che impiccava i suoi sudditi (o li ghigliottinava, Gentiloni dovrebbe precisare). È stato Giovanni Paolo, al quale la vecchiaia conferisce una spiritualità che ci commuove ma che non possiede. Se ora Giovanni Paolo intercedesse per salvare la vita del povero Bernabei lo ringrazieremmo. Ma se il governatore della Virginia gli rispondesse dicendo: Santità, lei beatifica i boia vaticani e perché se la prende con quelli americani ? – difficile dargli torto.

.....

Una setta neanche tanto grande. Ma come, non ha mobilitato proprio ieri una moltitudine di papa-boys col concorso del sindaco-premier? Dieci santoni, predicatori e guru fanno la stessa cosa

ogni giorno in cinque continenti. Rileggete Elias Canetti e la sua descrizione della Mecca (“Massa e potere”, Nobel per la letteratura).

...

Prendiamocela pure con la gerarchia, con la casta, anzi con la curia, ma commettiamo ingiustizia: incarnano fedelmente l'istituzione. È vero, ci sono bravi vescovi e Giovanni XXIII aveva un più di umanità. Ma che gli accada di essere beato al pari di Pio IX non è una perfidia o una beffa della storia o del demonio ma un esito esemplare della logica clericale.

...

E il “mea culpa” del Papa teutonico? Assolutamente verace come il mea veritas del cardinale dottrinario. Questi preti non lasciano nulla alla Provvidenza, a cui non credono, e affidano tutto alla loro multiforme ma tetragona e univoca missione mondana.

“Così il cardinale sabotò le aperture di Wojtyła”, di Antonio Polito

La Repubblica, giovedì 7 settembre 2000

La controffensiva anglicana a Ratzinger è stata affidata a lui, Michael Nazir-Ali, vescovo di Rochester, l'uomo che tiene i rapporti con Roma nella Commissione per le relazioni tra i cattolici e gli anglicani. La sua risposta a Repubblica è senza mezzi termini: il documento *Dominus Iesus* è un'incomprensibile e pericolosa rottura del dialogo e del processo trentennale di avvicinamento tra le due chiese, separate dallo scisma di Enrico VIII.

...

[Nazir-Ali] “... sappiamo ciò che non è un segreto nemmeno lì [a Roma], e cioè che anche in Vaticano c'è angoscia e dolore per quanto è accaduto. Vede, la cosa strana è che il discorso sulle chiese cristiane è stato inserito nella seconda parte di un documento che doveva riferirsi alle altre religioni. Che bisogno c'era?”

“Pio IX: Il *non possumus* di tanti cattolici”, di Michele di Schiena

(presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione)
ADISTA, n. 63 del 16 settembre 2000 (Fuoritesto)

“La beatificazione di Pio IX turba molte coscienze perché da papa-re ha condannato a morte i suoi oppositori, ha tolto i diritti civili ai suoi sudditi ebrei autorizzando il rapimento di qualche loro figlio battezzato in segreto e ripristinando la vergogna del ghetto, ha reintrodotta un’ermetica censura sulla stampa e ha espresso il massimo dell’intolleranza e della ripulsa nei confronti della modernità.

...

Non possumus: convertendo l’intollerante e censoria indisposizione di Pio IX a dialogare col pen-

siero moderno in un nostro sofferto dissenso, diciamo da credenti alla gerarchia cattolica che non possiamo considerare beato né santo l’ultimo papa-re e lo diciamo in solidale vicinanza alla cultura laica che vuol far sentire la sua protesta con lo stile del più maturo e rasserenato Carducci:

Aprite il Vaticano. Io piglio a braccio quel di se stesso antico prigionier.

Vieni: alla libertà brindisi io faccio: cittadino Mastai, bevi un bicchier!”.

“Due Papi, un bivio”, di frei Betto

(frate domenicano, scrittore)
ADISTA, n. 64 del 18 settembre 2000 (Fuoritesto)

“Dall’inizio della modernità, solo due papi sono stati elevati agli altari: nel 1712 il domenicano Pio V (1566 – 1572); nel 1954 Pio X (1903 – 1914). Si vede che la santità non è un attributo intrinseco al papato.

È con una certa costrizione che la Chiesa cattolica incoraggia, oggi, la devozione ai due papi riconosciuti come santi. Pio V, mio confratello, era un domenicano più simile Torquemada che a Giordano Bruno o a Savonarola. Fu il più rigido interprete della Controriforma, cosa che gli valse il disonorevole titolo di patrono del tribunale dell’inquisizione.

Pio X si è distinto per la sua tenace opposizione al modernismo e per una concezione di Chiesa fortemente clericale e gerarchica. Insomma, i due papi respiravano un’ecclesiologia che considera la Chiesa una cittadella santa e immacolata, assediata dalle astuzie del demonio.

Il 3 settembre la Chiesa ha ufficializzato la venerazione di due uomini con due diverse visioni del mondo e della Chiesa. Pio IX optò per la chiusura della Chiesa ai progressi del mondo moderno. Giovanni XXIII preferì l’inserimento della Chiesa nel mondo moderno, una Chiesa capace di identificare i “segni dei tempi” come appelli divini e di rispettare il pluralismo religioso, con un atteggiamento ecumenico e dialogico.

Per Pio IX il mondo moderno si forgiava nelle officine del diavolo. Per Giovanni XXIII era la Chiesa che doveva aprirsi ai valori positivi intrinseci della modernità. Pio IX convocò il Concilio Vaticano I per rafforzare l’autorità ecclesiastica e proclamò il dogma dell’infallibilità papale. Giovanni XXIII convocò il Concilio Vaticano II, incoraggiò l’azione dei laici e instaurò il principio della collegialità episcopale, valorizzando le Chiese locali e le conferenze nazionali dei vescovi, come la Conferenza dei vescovi del Brasile.

.....

Solo l’elezione del prossimo pontefice rivelerà in che direzione soffia lo Spirito di Dio. Se a favore di quelli che difendono una concezione petrina o paolina della Chiesa. La stessa scelta del nome del nuovo pontefice sarà un indizio. Se si chiamerà Pio XIII potremo avere quello che il teologo J. B. Libanio definisce “Il ritorno alla grande disciplina”. Se si chiamerà Giovanni XXIV, la riforma iniziata con il Vaticano II potrà essere portata a capo.

Resta l’incognita se il nome sarà Paolo VII o Giovanni Paolo III. E i superstiziosi, che danno ascolto alle previsioni di Nostradamus, ne avranno in abbondanza se sarà Pietro II.

“Il caso Verona e la democrazia” di Corrado Stajano

Corriere della Sera, martedì 26 settembre 2000

“E il professore, nonostante la generosa solidarietà di molti ragazzi di Verona, soprattutto, e delle persone che non hanno smarrito i lumi civili, in pratica è solo. Le formali deprecazioni del razzismo e della violenza che in genere non vengono negate a nessuno non sono sufficienti a salvaguardare dal pericolo e a recidere sul nascere i segni di un passato che non deve ritornare. La Comunità ebraica non mostra troppo calore perché Marsiglia è un ebreo convertito al cattolicesimo; e la Curia non spiega in modo convincente le ragioni per cui il professore è stato trasferito dal liceo dove insegnava religione, la scuola frequen-

tata dai figli della borghesia più influente e spesso più retriva della città. Se non possedeva i titoli per insegnare religione al liceo Scipione Maffei, non si comprende come possedeva invece quei titoli per insegnare in un altro istituto.

(Il manzoniano conte zio al padre provinciale: “Sopire, troncare, padre molto reverendo: troncare, sopire (...) Allontanare il fuoco dalla paglia. Alle volte un soggetto che, in un luogo, non fa bene, o che può essere causa di qualche inconveniente, riesce a meraviglia in un altro. Vostra paternità saprà ben trovare la nicchia conveniente (...) collocandolo in qualche posto un po’ lontanetto”).

-
- P. Tra poco porteremo su questa tavola pane, vino, acqua e quant'altro la gioia di stare insieme ci suggerisce.
- I Così faremo memoria di quella cena, che Gesù consumò con i suoi amici la sera di Pasqua, poco prima di essere arrestato, per essere poi messo a morte.
Mentre stavano cenando, Gesù prese in mano del pane ed un bicchiere di vino e disse: Mangiate tutti un pezzo di questo pane e bevete tutti da questo bicchiere. Questo pane e questo vino sono il mio corpo ed il mio sangue, che io offro a tutti gli uomini, perché nel mondo non ci siano più ingiustizie, guerre ed odio, ma solo pace, fraternità e amore.
- II Così, da quella sera, prima i suoi amici e adesso anche noi ci ritroviamo insieme, ogni tanto, seduti intorno alla stessa tavola, a condividere le nostre esperienze di vita, a mangiare da un unico pezzo di pane e a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo essere amici impegnati a costruire un mondo giusto, in cui tutti sono uguali e rispettati, senza distinzione di sesso, d'età, di razza, di religione.
- I Tutto questo significa tante piccole cose concrete nella vita di ogni giorno; vuole dire tenere in vita e alimentare tutti i frammenti e le fiammelle di speranza e di gioia, ovunque c'è un po' di futuro in gestazione.
- II Per questo, sperando al di là di ogni speranza, anche se qualche volta ci domandiamo impazienti: "Ma che cosa condividiamo noi che qui spartiamo la Parola ed il Pane di vita?", cerchiamo di mantenerci aperti alle sempre nuove chiamate di Gesù. e di tenere sempre accesa la flebile luce della nostra poca fede.

.... pranzo

Spazio libero di preghiere, intenzioni, notizie, ...

Padre nostro

... fondo comune ...